

Si punta a portare al voto non meno di 700mila elettori dell'Unione l'8 e il 9 ottobre

La data potrebbe slittare di una settimana. Chiti: scelte compiute in un clima sereno e unitario

Per le primarie regole «antibrogli»

Domani l'Unione vara il regolamento. Ogni elettore dovrà fare una dichiarazione giurata. I candidati dovranno aderire ad un preambolo comune. Parisi: un bagno di democrazia

di Ninni Andriolo / Roma

«**DICHIARO SUL MIO ONORE** di votare per il centrosinistra...». Prima di segnare sulla scheda il nome del candidato premier che preferisce, l'elettore dell'Unione firmerà una sorta di modulo salva-brogli. Un giuramento che, insieme al documento di riconoscimento e alla tessera elettorale,

de da mostrare al seggio, dovrà costituire la prova provata che le primarie non si fanno per scherzo con «il primo che passa per strada e depone un foglio di carta nell'urna». Per garantire serietà hanno studiato anche l'antidoto contro gli ultras ansiosi di segnare lo stesso nome due o più volte. Gli elettori voteranno su base territoriale tenendo conto del domicilio e i seggi verranno accorpati per zone in modo da rendere possibile il controllo delle liste. Previsti anche comitati nazionali e provinciali dei garanti. Basterà? «Sì - giurano - nessuno è così folle da sottoscrivere il falso e da falsificare apertamente il proprio voto ripetendolo».

Si voterà anche nelle circoscrizioni, nei plessi scolastici, nelle sedi comunali, chiedendo espressamente l'autorizzazione ai Comuni e alle autorità pubbliche. Ma si voterà anche nei «luoghi di aggregazione», bar, ritrovi, case del popolo, strutture delle associazioni e dei partiti, Quest'ultima possibilità trova, ancora, qualche resistenza. Per i Ds «se si vuole aumentare la partecipazione bisogna portare i seggi dove la gente si riunisce, anche nelle sezioni quindi».

Al di là di alcuni dettagli, però, le regole sono pronte. Prodi e i leader dell'Unione le vareranno domani. «Giovani del gruppo di lavoro si è concluso con un'impostazione comune - com-

menta il diessino Vannino Chiti - è stata una bella riunione, c'era un clima unitario e positivo». Si dovrebbe votare l'8 e 9 ottobre. Il condizionale è d'obbligo perché, alla fine, si potrebbe decidere un «leggero slittamento». Una settimana di tempo in più per mettere a punto una macchina organizzativa che non potrà girare a pieno regime nel mese di agosto. L'obiettivo è ambizioso: portare ai seggi non meno di 700000 elettori del centrosinistra e c'è chi spera che si vada oltre il milione. «In Puglia ci aspettavamo 40000 persone e ne abbiamo avute il doppio...», ricordano dallo staff di Arturo Parisi, l'esponente della Margherita che presiede il comitato per le regole e scommette da tempo sulle primarie «di massa» per consacrare Prodi e la sua leadership. Il presidente dell'Assemblea federale Di parla di «bagno di democrazia», di «evento senza precedenti in Italia», di «scelta chiara in direzione di un compiuto bipolarismo», di «decisione dalla quale in futuro non si potrà tornare indietro». Se l'Unione dovesse raggiungere il traguardo di un leader scelto da centinaia di migliaia di cittadini potrebbe contare su una pole position utilissima in vista della corsa per la conquista di Palazzo Chigi. Venticinque/trenta mila persone - presidenti, scrutatori, rappresentanti dei candidati - mobilitate in più di 5000 seggi rappresentano una formidabile forza d'urto in vista dello scontro 2006 con la Cdl. La gara, intanto, riguarderà il centrosinistra: Prodi, Mastella, Di Pietro, Bertinotti e Pecoraro Scania, stando alle volontà espresse in queste settimane. Ciascuno di loro, o altri al posto loro, avranno tempo fi-



Romano Prodi e Fausto Bertinotti. Foto di Luigi Costantini/Agf

no all'8 settembre per scendere in campo, supportati da 10000 firme raccolte in 10 regioni diverse. Potranno organizzare la campagna elettorale come meglio vogliono, confrontandosi tra loro in pubblici dibattiti. Un meccanismo inedito. E lo spettacolo si preannuncia divertente a leggere le dichiarazioni del candidato premier Antonio Di Pietro che spiega la differe-

renza tra lui, che vuole «il libero mercato», e Bertinotti che vuole «uno Stato comunista». Per evitare che il confronto si trasformi nella rincorsa alle differenze campate per aria, ogni «contendente» dovrà aderire a un preambolo comune ispirato ai valori dell'Unione da varare entro il 25 luglio. Ogni candidato dovrà poi definire le «priorità programmatiche» che lo ca-

atterizzano. Prodi si atterrà al «Manifesto di Creta». Se dovesse vincere avrà 60 giorni di tempo per scrivere il programma dell'Unione da presentare alla Conferenza del 16-18 Dicembre. Dovrà mostrare attenzione per le proposte dei perdenti che, da parte loro, si impegnano a sostenerlo come premier in pectore di tutto il centrosinistra.

IL BELLO DELLE PRIMARIE Di Pietro: Bertinotti vuole uno stato comunista

ROMA «Votando me alle primarie i cittadini possono fare in modo che nel programma ci siano gli elementi che da sempre contraddistinguono l'azione dell'Italia dei Valori. Io ad esempio non sono un uomo che vuole uno stato comunista, o che non tenga conto del libero mercato. Bertinotti, invece, vuole legittimamente ricostruire uno stato comunista». Lo ha detto Antonio Di Pietro, ospite di Pierluigi Diaco su Rainews 24, parlando della propria candidatura alle primarie del centrosinistra.

«Io, sia chiaro, non intendo svolgere una candidatura contro Prodi ha aggiunto il leader dell'Italia dei Valori credo che potevamo giocare la partita con il centrodestra con i giocatori che avevamo in campo. Ma ora la partita è aperta». E a proposito della dichiarazione di Fassino, che aveva parlato delle primarie come di un procedimento solo per rafforzare Prodi, Di Pietro ha detto: «Questo è ciò che intendono fare i Ds. Hanno fatto una scelta, ma quando dicono che ci sono le primarie e che i cittadini vanno a scegliere, la partita è aperta e si sa quanti sono entrati in conclave papi e sono usciti cardinali».

Intanto in vista delle elezioni siciliane si candidano a sinistra nomi autorevoli. «Claudio Fava ha tutte le caratteristiche per essere un ottimo candidato alla presidenza della Regione siciliana», ha affermato il segretario regionale di Rifondazione comunista, Giusto Catania, che lancia la candidatura dell'europarlamentare dei Ds. «Fava» ha detto Catania a margine del congresso regionale del Prc nel capoluogo etneo - è un candidato immediatamente percepito come alternativo a Cuffaro e pronto a dare un radicale cambiamento alla Sicilia».

Alle prossime elezioni regionali nell'isola, la legge elettorale prevede uno sbarramento del 5%, Catania punta anche a «creare una lista alternativa delle forze della sinistra» e a «costruire l'Unione per battere il centrodestra».

Centrodestra Partito unico A fine mese la Costituente

JESI (ANCONA) Un seminario del Comitato di Toti in programma a Roma il 14 luglio dovrebbe essere l'ultimo appuntamento prima dell'insediamento della Costituente del partito unico del centrodestra a fine luglio.

Lo ha annunciato Ferdinando Adornato, della Fondazione Liberal, durante un convegno della Cdl a Jesi sulla costruzione dell'«Alleanza delle libertà» promosso dal vice ministro Mario Baldassarri.

Secondo Adornato «i politici pronunciati da Fini e Casini» recentemente hanno rappresentato «un momento di svolta» per il percorso verso la nascita di un partito unitario. Ora - ha aggiunto - bisogna passare, dopo la definizione di valori e regole al «sì ufficiale dei partiti».

«A questo punto - ha detto ancora - Forza Italia, An e Udc sono d'accordo e bisogna cominciare subito il percorso. Il metodo da seguire è quello indicato da Jean Monnet per la Costituzione europea: piccoli passi, un passo dopo l'altro». Insomma, benché i segnali sul partito unico non siano proprio tutti così splendidi Ferdinando Adornato continua a credere nel progetto del principale, Silvio Berlusconi. Dopo la nascita della Costituente - ha proseguito - si vedranno «tempi e modi» e in quella fase «capiremo se ce la faremo prima o dopo il 2006».

Uniti a sinistra, Occhetto: facciamo un partito

Battesimo della rete guidata da Folena, Martone e Falomi. Aderiscono anche alcuni sindacalisti della Cgil

di Wanda Marra / Roma

C'È LA PACE E C'È LA GRANDE questione del lavoro, non ci sono le primarie e la lista arcobaleno nei «contenuti» di Uniti a Sinistra, che ieri è nata ufficialmente in un'assemblea fondativa affollatissima a Roma. Questa «rete di singoli e di associazioni per riformare la politica, per una sinistra partecipativa e democratica» (come si autodefinisce) intende aggregare le forze della sinistra radicale, quelle impegnate in esperienze e gruppi politici diversi, vicine ai movimenti, ma anche quelle dei partiti, a cominciare dal Prc e dalla sinistra diessina. Promossa da Pietro Folena (ex ds ora indipendente nel Prc), Antonello Falomi (anche lui ex ds, ora nel «Cantiere»), Francesco Martone (ex Verde, ora indipendente del Prc), con le adesioni di alcuni dirigenti della Cgil, Paolo Nerozzi (Segretario confederale), Carlo Podda (Funzione pubblica), Gianni Rinaldini (Fiom), Enrico Panini (Scuola) si pone un obiettivo di lungo periodo: costruire una «sinistra vera». Una sinistra, dunque, antiliberalista, ambientalista, globale, pacifista e non violenta (è Nerozzi a dichiarare che una grande manifestazione contro il terrori-

simo sarebbe una vittoria del movimento pacifista, innervata nel mondo e nelle ragioni del lavoro, attenta alle grandi problematiche della precarietà e della disuguaglianza, che apre alla partecipazione democratica e che si riconosce nelle battaglie civili come quella per la chiusura dei Cpt. Sulle modalità, la discussione è aperta: qualcuno, come Achille Occhetto parla esplicitamente di costruire un nuovo partito, qualcuno come Gianni Rinaldini pensa a un nuovo soggetto di sinistra europea, qualcuno, come Paolo Beni (Presidente dell'Arci), rimanda a uno spazio dell'autonomia politica del sociale.

Per quel che riguarda le modalità con cui la sinistra deve presentarsi alle prossime elezioni, la rete non prende posizione. Come precisa Folena, «non tutto necessariamente precipita e deve precipitare nella manovra politica, cioè nel 25% della quota proporzionale di un ramo del parlamento. Noi vogliamo guardare al dopo 2006». Anche se c'è chi non esclude la possibilità di una convergenza tra Uniti a sinistra e la lista arcobaleno, proposta da Diliberto: i due percorsi «potrebbero anche intrecciarsi», dice Falomi, se si chiarissero gli obiettivi di questa lista. Nessuna posizione della neonata rete neanche sulle primarie. Se Falomi parla di sostenere chi in questi anni ha portato avanti con maggior forza priorità come rapporto con i movimenti e

il no alla guerra senza se e senza ma (non fa nomi, però), Folena ribadisce che nessun dibattito ci sarà sulle prossime primarie del centrosinistra (anche se ribadisce la propria «posizione personale a favore di Bertinotti»). «Appoggeremo» dice invece Occhetto - chi sarà d'accordo con alcuni punti programmatici che a noi stanno particolarmente a cuore». Un intervento quello di Occhetto, peraltro al vetriolo: «è in atto una vera e propria mutazione genetica» - denuncia - «un riproporsi di un costume così disinvoltato che persino Craxi potrebbe impallidire». E avverte: «D'accordo battere Berlusconi, ma questo non sia un alibi, perché non ci sto a battere Berlusconi per ritrovarmi, dopo, con un berlusconismo di sinistra».

E la scelta di mettere le lancette dell'orologio al 2006 non ha mancato di sollevare qualche critica proprio da chi ha sostenuto l'idea di una lista arcobaleno. «Rinvviare l'unità a dopo il 2006 rischia di essere un errore e di farci arrivare con i giochi già fatti all'interno del centrosinistra», dichiara il coordinatore dei Verdi Paolo Cento. Sulla stessa linea Marco Rizzo (Pdc): «Non è possibile continuare sine die a ragionare come se non ci fossero le elezioni, come se non ci fossero le primarie. Bisogna partire per fare sviluppare un processo a sinistra che possa avere un risvolto alle elezioni politiche del 2006».

Dini: astensione possibile sulla missione se il governo presenta piano per il ritiro

ROMA Quale atteggiamento avere rispetto al decreto legge sul finanziamento della missione in Iraq? E sulla richiesta di ritiro immediato del contingente italiano? In vista del dibattito parlamentare della prossima settimana, l'Unione è pronta a confermare il suo no al finanziamento della missione a Nassirya. All'interno del centrosinistra, invece, si ripropongono, seppure attenuate rispetto ai mesi scorsi, le distinzioni tra chi chiede l'immediato disimpegno e chi si mostra favorevole all'ipotesi di uno sganciamento graduale e in tempi più lunghi dell'Italia dal teatro iracheno, pur sottolineando la necessità di date certe per il ritiro. E, su queste basi, c'è chi non chiude le porte ad un confronto con il governo.

«Se ci presentassero un calendario per il ritiro, noi potremmo astenerci sul decreto per il rifinanziamento». È l'idea espressa dal vicepresidente del Senato, Lamberto Dini, che però non crede che il governo si presenterà in aula con un programma del genere. Sulla stessa linea, Umberto Ranieri, vicepresidente della commissione Esteri di Montecitorio: «sarebbe importante se ci fosse un impegno formale dell'esecuti-

vo sul ritiro. Su queste basi - continua l'esponente Ds - si determinerebbero le condizioni per un positivo confronto parlamentare». Anche il segretario dello Sdi, Enrico Boselli annuncia che «in tal caso, ci potrebbe essere da parte nostra un atteggiamento di sostegno in qualche forma». Si spinge oltre Clemente Mastella, che esorta il governo ad avviare contatti reali con l'opposizione per verificare la possibilità di trovare un'ampia convergenza: «Ai colleghi dell'Unione - ammonisce il leader dell'Udeur - ricordo che un'opposizione di governo non può limitarsi a dire solo «no» e a chiedere un ritiro puro e semplice». Ma l'ipotesi di un piano cadenzato è definita «materialmente impossibile» dal sottosegretario alla Difesa, Francesco Bosi, perché «non tiene conto delle oggettive necessità di assistenza e protezione del popolo iracheno».

Nessun dubbio invece sulla strategia da adottare nell'ala sinistra della coalizione. Secondo Bertinotti «sarebbe paradossale se l'Unione si dividesse in un momento in cui i fatti danno ragione a chi si è opposto alla guerra e ha chiesto il ritiro delle truppe». Idea condivisa dai verdi Cento e Pecoraro Scania, che criticano ogni eventuale apertura ad intese bipartisan: «Oggi serve un doppio no: alla missione in Iraq e all'inerzia del governo. Ogni accordo sarebbe solo una trappola. I nostri elettori non capirebbero». E Pietro Folena, impegnato ieri nella presentazione di «Uniti a sinistra», ribadisce che non c'è la necessità di indicare «confusi periodi di transizione. La linea di condotta più giusta da adottare è di pronunciarsi in modo netto per il ritiro, come ha fatto il premier spagnolo Zapatero».

Dini e Boselli aprono al governo: ci proponga un calendario per il rientro delle truppe
Pecoraro: no a intese bipartisan
I nostri elettori non capirebbero

Em. Is.